



Reclute in attesa del rancio durante un'esercitazione

### «Sindacato» dei militari I delegati con le stellette «Ecco la nostra piattaforma contrattuale»

VITTORIO RADONE

ROMA. Un contratto per i militari, agganciato a quello del pubblico impiego e regolamentato dagli statuti dei delegati degli uomini con le stellette. Questo chiede il Cocer interforze, l'organismo centrale che raggruppa i rappresentanti dei soldati nelle Forze armate. Due giorni fa è stata presentata al sottosegretario alla Difesa Gorgoni una vera e propria piattaforma, che spazia dai principi generali agli aspetti economici e normativi: dopo quattro ore di discussione, Gorgoni l'ha definita «interessante». La trattativa verrà ripresa a crisi di governo risolta.

Dopo la lettera aperta inviata dai soldati di leva al presidente della Repubblica, ecco un altro evento senza precedenti nel comparto della Difesa. La decisione è giunta dopo mesi e mesi di dibattito con gli Stati maggiori e il ministero, e un impegno via via più deciso da parte delle commissioni Difesa della Camera e del Senato. Un atto rilevante lo ha compiuto palazzo Madama il 20 dicembre dell'anno scorso, votando una risoluzione che impegnava il governo a consultare il Cocer in permanenza. La piattaforma è stata votata dall'organismo dei militari a maggioranza: 38 favorevoli e 14 astenuti.

Nella premessa al documento, il Cocer chiede al ministro un disegno di legge in cui siano indicati i due principi: il trattamento economico e normativo del personale militare deve essere stabilito con deliberazione del Consiglio dei ministri, soltanto dopo che sia stato siglato un accordo tra il Cocer e i ministri competenti; se gli accordi con i ministri non vengono raggiunti entro 90 giorni dall'inizio delle trattative, gli stessi riferiscono alla Camera e al Senato. Firma del contratto, dunque, e clausole di garanzia nel caso di inadempienza da parte del governo.

Trattamento economico di base. I militari chiedono (ed esemplificano con tabelle) un diverso inquadramento dei livelli retributivi: non l'obiettivo di realizzare, in analogia con gli altri comparti del pubblico impiego, un profilo di carriera amministrativa (funzionale a quella gerarchica).

Orario di lavoro. Il Cocer chiede che con decorrenza primo gennaio 1989 sia fissato l'orario di servizio valido, in condizioni normali, per tutto il personale di carriera, secondo

ANNA MORELLI

ROMA. Gli attacchi furbeschi alla «194», la grandiosa risposta delle donne con la manifestazione del 15 aprile, hanno accelerato i tempi della riflessione. Le donne di tutti i partiti di sinistra e del fronte laico, insieme con il pericolo di una regressione, hanno avvertito la necessità di integrare la normativa su prevenzione e interruzione di gravidanza, pur ribadendo che la «194» e la «105» sui consultori sono

### Nel 1975 a un passo dalla catastrofe atomica al largo delle coste tra Calabria e Sicilia

# Scontro fra navi Usa nello Ionio Si sfiorò il disastro nucleare

Quattordici anni fa, al largo delle coste calabresi e siciliane, si sfiorò un apocalittico disastro atomico. Le rivelazioni sono di queste ultime ore. Tutto per colpa di una collisione tra la portaerei americana «Kennedy» e l'incrociatore della Us Navy «Belnap» che era carico di missili con testate nucleari. Nell'incidente, del quale il governo italiano sarebbe stato tenuto all'oscuro, morirono otto marinai.

WLADEMIRIO SETTIMELLI

ROMA. Le rivelazioni sono di due ricercatori americani, William Arkin, esperto militare dell'Istituto «For Policy Studies» e di Joshua Handler, di «Greenpeace». I due, in un loro rapporto, parlano di quelle ore di tensione. Spiegano che tutto avvenne il 22 novembre 1975, nel corso di una manovra notturna delle unità statunitensi che si trovavano in mare, nello Ionio, a ottanta chilometri a sud della Calabria e a poco più di cento dalla Sicilia. Che cosa accadde esattamente? Arkin e Handler lo raccontano con lunghezza, di dettagli. Nel corso di una esercitazione congiunta al largo delle coste italiane, la parte di poppa del ponte di decollo della «Kennedy» colpì l'incrociatore «Belnap». Il carburante dei jet della portaerei prese subito fuoco scatenando un furioso

incendio anche sull'incrociatore. Furono «sempre secondo il racconto dei due ricercatori» i momenti terribili. Le fiamme, per ore, di proporzioni «Greenpeace». I due, in un loro rapporto, parlano di quelle ore di tensione. Spiegano che tutto avvenne il 22 novembre 1975, nel corso di una manovra notturna delle unità statunitensi che si trovavano in mare, nello Ionio, a ottanta chilometri a sud della Calabria e a poco più di cento dalla Sicilia. Che cosa accadde esattamente? Arkin e Handler lo raccontano con lunghezza, di dettagli. Nel corso di una esercitazione congiunta al largo delle coste italiane, la parte di poppa del ponte di decollo della «Kennedy» colpì l'incrociatore «Belnap». Il carburante dei jet della portaerei prese subito fuoco scatenando un furioso

momento, nessuno dei marinai morti sull'incrociatore pareva contaminato da radiazioni. Sei anni dopo l'incidente, al largo delle coste italiane, il dipartimento della Difesa Usa pubblicò, come è noto, una lista di 32 incidenti militari che avevano coinvolto armi nucleari tra il 1950 e il 1980. Della tragedia sfiorata lungo le coste italiane, nell'elenco, neanche una parola. Esattamente come per la bomba atomica affondata nel Pacifico con la nave che la trasportava, al largo del Giappone, durante la guerra del Vietnam. William Arkin, uno dei ricercatori che ha reso noto l'incidente del «Belnap», ha detto ai giornalisti: «Il dipartimento della Difesa mente per nascondere la presenza di armi nucleari sulle navi Usa che gettano l'ancora nei porti stranieri». Il Pentagono, come già per altri casi, ha rifiutato di commentare le rivelazioni. Un portavoce della «Us Navy» ha solo precisato che, «nell'incidente non furono danneggiate armi nucleari». Ma c'è una dichiarazione che conferma tutto: è quella dell'ammiraglio Carol che è stato raggiunto dai giornalisti in California, dove vive da quando è andato in pensione. Ha detto Carol: «Sì, lasciai il mastro allarme. Era terribile, sembrava che la

### Fondazione Pascale di Napoli Rimosso il direttore verso una soluzione la crisi al vertice dell'Istituto

Si avvia a soluzione la crisi al vertice della Fondazione Pascale, l'Istituto per la cura dei tumori di Napoli, apertasi dopo l'estromissione dalla direzione scientifica del prof. Giordano. Il commissario straordinario Raffaele Iacono ha preannunciato la nomina del prof. Marco Salvatore, dell'Università di Napoli. La cellula comunista del Pascale fa sapere d'essere favorevole alla rimozione di Giordano dall'incarico.

NAPOLI. Il commissario straordinario dell'Istituto dei tumori di Napoli «Pascale», Raffaele Iacono, su segnalazione unanime della consulta dei primari ha proposto la nomina a direttore scientifico del prof. Marco Salvatore, direttore della cattedra di Medicina nucleare della seconda facoltà di medicina dell'Università di Napoli, il quale si è riservato di accettare l'incarico. Contemporaneamente il commissario ha indicato come direttore sanitario il prof. Bruno Angelillo, direttore dell'Istituto di igiene della seconda facoltà di medicina col quale potrebbe essere fatta una convenzione. È durata in tal modo soltanto due giorni la vacanza nella direzione scientifica del «Pascale» dopo la revoca dall'incarico del prof. Gaetano Giordano, disposta in conseguenza di una relazione negativa inviata al commissario dell'Istituto dai componenti di una commissione tecnico-scientifica, presieduta dal prof. Umberto Veronesi, che nei mesi scorsi aveva compiuto una minuziosa indagine nell'Istituto dei tumori di Napoli, su richiesta della Corte dei conti. Il prof. Marco Salvatore, che ha 44 anni, è considerato negli ambienti scientifici italiani come uno dei maggiori esperti nel settore della diagnosi dei tumori e recentemente ha dato un rilevante contributo alla cooperazione scientifica firmando accordi di collaborazione con i più famosi centri di ricerca mondiali sul cancro.

La designazione espressa con il parere unanime dei primari dell'Istituto - ha detto il nuovo direttore scientifico - mi gratifica: sono persuaso che è imminente il rilancio di un Istituto che ha sempre avuto notevoli potenzialità scientifiche, le quali non si sono manifestate completamente per mancanza di accordo e collaborazione fra le diverse realtà della struttura. Intanto il segretario della cellula comunista del Pascale, Rosario Dello Iacovo, in una dichiarazione si è detto d'accordo con la relazione tecnica stilata dai professori Veronesi, D'Aquino, Caputo sull'operato di Giordano.

«Ogni lavoratore dell'Istituto sa che, durante la gestione del professor Giordano, per sue precise responsabilità, l'Istituto ha subito un crollo nelle attività assistenziali e di ricerca sperimentale e clinica», ha detto Dello Iacovo.

«Ogni ricercatore dell'area dei laboratori sperimentali sa che la mancata produzione scientifica di questi anni è dovuta al vero e proprio ostruzionismo operato dalla direzione scientifica all'uso dei miliardi messi a disposizione per progetti di ricerca finalizzati e concrete. È noto che lo stesso prof. Giordano ha avallato il trasferimento di fondi dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro delle casse dell'Istituto a quelle di un'associazione privata napoletana, l'Isco, compromettendo l'ulteriore destinazione di fondi da parte dell'Aic per il 1989.

«Ogni dipendente - continua il segretario della cellula comunista - sa che nella scelta dei contratti per la ricerca finalizzata il prof. Giordano ha costantemente optato per gli stessi nomi, per lo svolgimento di piani profondamente diversi e che esigono invece una formazione culturale specifica. Anche la gestione dei laboratori di ricerca sperimentale, ridotti ad un deserto, fu delegata al prof. Giordano fin dall'epoca della direzione D'Erco. Il Comitato tecnico-scientifico, organo consultivo dell'amministrazione, è stato disarticolato dal suo presidente, il professor Giordano, con tecniche gestionali scorrette, a basso profilo (riunioni flim-flam che sfociavano in decisioni prese in assenza della maggioranza dei componenti) che hanno condotto a continue e paralizzanti contestazioni sulla legittimità delle decisioni assunte».

### Ecco gli argomenti della commissione Pratis «Ustica, perché fu una bomba» Ma i sette saggi non convincono

«Non è da escludere che sia stata una bomba». Così la commissione Pratis sulla strage del Dc9 di Ustica. Nella relazione, i sette saggi di De Mita attaccano, di fatto, le conclusioni dei periti giudiziari, per i quali l'aereo di linea fu abbattuto da un missile. E spiegano a modo loro la dinamica della tragedia. In ogni caso, dicono, se fu un missile non apparteneva a quelli noti dell'arsenale Nato.

ROMA. Come è risaputa fuori, da un giorno all'altro, la tesi che il Dc9 di Ustica potrebbe essere stato abbattuto da una bomba? La spiegazione sta in una decina di pagine della contestatissima relazione Pratis. I saggi di De Mita elencano le ragioni del «non consentimento di scartare questa pista, che fu assai cara ai servizi segreti «devianti». E illustrano i propri dubbi, entrano in rotta di collisione con i periti giudiziari guidati dall'ing. Massimo Biasi.

Gli esperti di De Mita si occupano innanzitutto del resto dell'aereo: «La parte superiore dello sportello del bagagliaio anteriore - scrivono - non è stata ritrovata. E il bordo superiore della metà inferiore (che invece è stata ritrovata in fondo al mare) presenta il labbro che accusa uno strappo chiaramente a seguito di un moto

dall'interno verso l'esterno. Siccome la parte superiore dello sportello non è stata trovata - argomentano i saggi - vuol dire che quel pezzo, strappato da una forza interna nel momento dello scoppio, è scaduto in mare insieme al corpo non recuperati del passeggero. I periti giudiziari fanno il ragionamento opposto: nello scoppio del missile - sostengono - tutta la parte della fusoliera compresa fra l'attacco anteriore dell'ala destra e la cabina di pilotaggio è stata letteralmente disintegrata. Perciò quel pezzo, il portellone è scomparso. E la slabbatura è più plausibilmente dovuta all'azione dell'aria o all'impatto con il mare. Ciò che la tesi del missile spiega, e la commissione Pratis ammette di non saper spiegare, è che «la parte inferiore

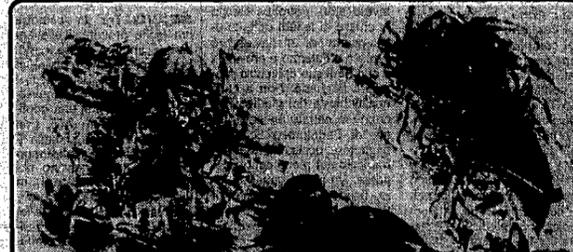
del portello, unica recuperata, presenta alcuni fori con slabbatura verso l'interno». Un altro punto d'attiro fra le due commissioni sta nella valutazione delle tracce d'esplosivo rinvenute su schegge del Dc9: si tratta di T4 e Tnt, spiega la commissione Biasi, un composto che può essere approntato solo grazie a sofisticati sistemi industriali, e che rimanda quasi certamente ad un ordigno militare: i saggi di De Mita, invece, ammettono che «negli attentati terroristici si sia fatto uso quasi sempre di T4 plastico», e non di Tnt, ma opinano: «Le Forze armate, negli anni di trasformazione dell'armamento, hanno alienato una notevole quantità di proiettili fuori uso cartucce». Il prodotto sarebbe andato a formare «saponette di esplosivo» che sono generalmente di Tnt, ma conservano anche tracce di T4, e si innescano facilmente con detonatori commerciali.

Su altri aspetti i saggi di De Mita sono chiaramente in affanno. Ad esempio: «È difficile dare una giustificazione sicura sulla presenza, nei cuscinetti schenali, di materiale appartenente alla «pelle esterna del velivolo». Oppure: «Un sostegno della tesi che lo scoppio sia stato provocato da un missile lanciato da una caccia potrebbe trovarsi nella parola «gas», che sarebbe emersa dalla registrazione del «voce recorder», e che potrebbe indicare che chi l'ha pronunciata avrebbe visto il supposto aereo». Grazioso l'uso ricorrente del condizionale, cui i saggi di De Mita fanno ricorso ogniqualvolta accennano al missile: per la bomba, il tempo è rigorosamente l'indicativo.

Infine, i possibili missili: «Non può essere uno «Sparrow» a guida radar semiativa - scrive la commissione Pratis - perché la testata di tali missili non contiene il composto T4/Tnt. Non può essere un Sidewinder Aim9 B, perché ha una portata massima di tre miglia nautiche, e al momento del «supposto» lancio il «supposto» aereo si sarebbe dovuto trovare, stando ai dati radar disponibili, a 5,7 miglia nautiche dall'aereo di linea. E allora? Allora, conclude la commissione Pratis, è «poco probabile» che il caccia sia mai esistito. In ogni caso, il missile non sarebbe «di quelli noti dell'arsenale missilistico Nato».



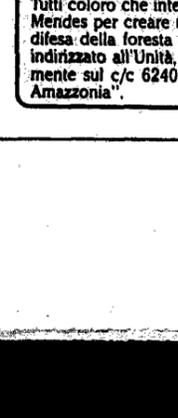
Valerio Zanone



SABATO 27 MAGGIO alle ore 20,30 nel CASTELLO ARAGONESE D'ISCHIA sarà inaugurata la mostra di MARIO SCARPATI «I CAVALIERI SCORTESI» Presentato in catalogo da ALFONSO MARIA DI NOLA Il Comitato norvegese del Nobel per la pace ha espresso a Scarpati, in occasione della sua mostra all'Istituto Italiano di cultura di Oslo, la gratitudine per il modo in cui adoperò i suoi enormi poteri artistici al servizio di questa importante causa e per l'omaggio ad Afies, vincitore del premio Nobel per la pace nel 1987, dei suoi «Tessitori d'armi».

Nella foto in alto un'opera inclusa nella mostra dal titolo «TESSITORI D'ARMI»

Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes Libreria dell'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo (molviv) e con il Movimento laici America latina (Mial). Tutti coloro che intendono contribuire al progetto della Fondazione Chico Mendes per creare un centro di ricerca, documentazione e formazione in difesa della foresta amazzonica possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato all'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400. Banca nazionale del lavoro intestato a "l'Unità pro Amazzonia".



Libreria dell'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo (molviv) e con il Movimento laici America latina (Mial). Tutti coloro che intendono contribuire al progetto della Fondazione Chico Mendes per creare un centro di ricerca, documentazione e formazione in difesa della foresta amazzonica possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato all'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400. Banca nazionale del lavoro intestato a "l'Unità pro Amazzonia".